



PERIODICO DI COLLEGAMENTO
DELL'UFFICIO MISSIONARIO
ROGAZIONISTA

ANNO XXIX – N. 3 LUGLIO/SETTEMBRE 2016

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma

GIORNATA
MISSIONARIA
ROGAZIONISTA
2017

PROGETTO BUTAMWA



**Una Chiesa da costruire
un popolo che rinasce**

Direttore UMC

EROS BORILE

Direttore editoriale

JESSIE MARTIAZAR

Vicedirettore

CARMELO CAPIZZI

Direttore responsabile

NICOLA BOLLINO

Sommario

◆ Giornata Missionaria Rogazionista 2017	3
◆ La storia dell'evangelizzazione in Ruanda	4
◆ La Chiesa e il genocidio	6
◆ IN MEMORIAM	8
◆ Felicità Niyitegeka, una martire ruandese	9
◆ Le apparizioni di Kibeho	10
◆ La Chiesa cattolica in Ruanda	12
◆ Progetto Butamwa	16
◆ Microrealizzazioni	22

visitate

www.missionirogonlus.org



Preghiera



Preghiera composta da Enatha Mwanayire, novizia delle Suore del Buon Pastore, uccisa a Kamonyi il 22 maggio 1994 a 22 anni di età.

*Signore mio Dio, mia forza mio rifugio,
mio consolatore, vita mia, mio tutto,
mi vedi completamente scoraggiata.*

*Se mi avvicino agli altri,
le loro parole penetrano nel mio cuore,
se sono sola mi vedi piangere,
incapace di fare qualsiasi cosa.*

Che cosa vuoi che faccia, mio Dio?

*Che sia fatta la tua volontà, mio Dio,
ma dammi il coraggio
di accoglierla per come è,
mio Dio.*

*Ti ringrazio tanto Signore,
perché rispondi sempre ai problemi
che ci sembrano insolubili.*

Tu sai che la mia fede non è ben radicata.

*Ho delle esitazioni perché nessun tutsi
può superare la barriera,
ma che sia fatta la tua volontà,
anche se muoiono dei tutsi,
almeno una parte dei tuoi servitori
continueranno la tua opera.*

Giornata Missionaria Rogazionista 2017

Messaggio del Superiore Generale, P. Bruno Rampazzo

Carissimi,

Il popolo ruandese, che è rimasto scosso e traumatizzato dal dramma del genocidio del 1994, ha oggi un particolare bisogno di ascoltare ed accogliere il Vangelo del perdono e della misericordia per proseguire sul cammino della riconciliazione e della ricostruzione del paese nell'unità e nella pace.

Il genocidio e la guerra hanno arrecato profonde ferite alle persone e al tessuto sociale. In seno alla stessa comunità ecclesiale si avvertono resistenze, diffidenze e chiusure. Tante sono le difficoltà che si incontrano nel cammino del perdono e della riconciliazione. Perché la società e la stessa Chiesa del Ruanda possano pervenire a superare le divisioni e gli antagonismi, hanno bisogno del nostro aiuto, che si esprime nella preghiera e nella solidarietà.

La recente assunzione della Parrocchia di Butamwa in Ruanda ci invita a porci accanto alla Chiesa ruandese per pregare, riflettere e operare insieme.

Nell'intraprendere la loro attività pastorale a Butamwa i confratelli si sono trovati ad affrontare il problema della mancanza di strutture parrocchiali, in quanto la chiesa è stata resa inagibile qualche anno fa da un forte uragano, che ne ha divelto la copertura, mentre la muratura perimetrale si è andata deteriorando nel tempo. Da quattro anni la Santa Messa viene celebrata nelle aule del catechismo, che possono accogliere un numero limitato di fedeli, obbligando la maggior parte a restare all'esterno, sotto il sole o la pioggia.

Queste ragioni mi hanno portato a prendere la decisione di dedicare la prossima **Giornata Missionaria Rogazionista 2017** alla promozione e al sostegno del **Progetto**



Butamwa, al fine di realizzare la **“Ricostruzione della chiesa parrocchiale di Butamwa (Ruanda)”**.

Il progetto intende collaborare con la comunità ecclesiale di Butamwa nella costruzione della chiesa e nella sistemazione delle altre strutture parrocchiali, come le aule per la catechesi, allo scopo di favorire l'evangelizzazione, l'approfondimento della fede e il cammino di santità del popolo ruandese, che deve necessariamente passare per le delicate fasi del perdono e della riconciliazione.

Carissimi, vi invito a prendere visione del progetto e a divulgarlo affinché questa Giornata Missionaria possa contribuire a ridare fiducia, coraggio e speranza al cuore di tanti ruandesi, ancora provati dalla tragedia della guerra civile e del genocidio.

Affidiamo il buon esito della Giornata Missionaria Rogazionista 2017 ai Divini Superiori, per l'intercessione del nostro Fondatore, sant'Annibale Maria.

Con questo augurio vi saluto con affetto nel Signore.

P. Bruno Rampazzo, rci
Superiore Generale





La storia dell'evangelizzazione in Ruanda



Mons. Hirth giunge alla corte del re Musinga a Nyanza il 2 febbraio 1900

A partire dal XVI secolo il Ruanda è governato dalla dinastia tutsi *Nyiginya*, che progressivamente riesce ad unificare il paese, conquistando una cinquantina di piccoli regni. Questo processo di unificazione viene portato a compimento nel XIX secolo ad opera di Kigeri IV Rwabugiri, ultimo re del Rwanda indipendente, prima dell'avvento della colonizzazione.

Dopo aver resistito alla penetrazione dei mercanti di schiavi arabi, il Ruanda è stato uno degli ultimi paesi africani ad essere incorporato nel sistema coloniale europeo.

Ciò avvenne con la Conferenza di Berlino (1884-1885) che attribuì questa regione dell'Africa centrale, il "Rwanda-Urundi" e il Tanganyika, alla Compagnia tedesca dell'Africa Orientale.

Il primo occidentale ad entrare nel paese fu

probabilmente l'esploratore inglese Henry Morton Stanley che, alla ricerca delle sorgenti del Nilo, seguendo il corso del fiume Kagera raggiunse il lago Ihema nel 1875. Venne accolto con ostilità dagli abitanti della regione e questo lo convinse a cambiare itinerario. Solo nel 1892 il dottore Oscar Baumann attraversò l'est del Rwanda dirigendosi verso il Burundi. Nel 1894 il conte tedesco Gustav Adolf von Götzen entrò nel Paese al fine di esplorarlo con una guarnigione di 620 soldati e il 29 maggio incontrò il re Kigeli IV Rwabugiri a Kageyo, nei pressi dell'attuale Gisenyi.

Nel 1896 sale al trono il re Yuhi V Musinga, che manifesta diffidenza nei confronti degli occidentali, ormai presenti nella regione in forma stabile. Nel 1899 il Rwanda viene dichiarato "protettorato tedesco" ed inizia la



difficile coabitazione tra potere locale e potere coloniale.

In questo contesto storico prende avvio l'evangelizzazione del Rwanda, ad opera dei Missionari d'Africa, i Padri Bianchi.

Fin dal 1897 Mons. Jean-Joseph Hirth, Vicario Apostolico della regione *Victoria-Nyanza*, un vastissimo territorio che comprendeva parte dell'Uganda, il Rwanda, il Burundi e la Tanzania del nord, coltivava il progetto di iniziare la missione in Rwanda. Tenne nascoste le sue intenzioni, per paura di essere preceduto dai luterani e dagli anglicani, che in quella parte dell'Africa erano in forte concorrenza con le missioni cattoliche.

Il 2 febbraio del 1900, Mons. Hirth accompagnato da due sacerdoti Missionari d'Africa i Padri Alfonso Brard e Paul Barthelemy e dal fratello Anselme, giungono a Nyanza alla corte del re Musinga. Nel passato la sede del re era mobile e solo nel 1899 Musinga aveva scelto la località di Nyanza come dimora della corte regale. Mons. Hirth e i suoi confratelli ottengono l'autorizzazione di stabilirsi nella contrada di Save, a venti chilometri a sud di Nyanza. L'8 febbraio 1900 viene fondata a Save la prima missione cattolica in Rwanda. Seguiranno quelle di Zaza e di Nyundo nel 1902 e quelle di Rwaza e di Mibirizi nel 1903, anno in cui saranno battezzati i primi 49 catecumeni a Save.

Nel 1910 i primi seminaristi ruandesi vengono dapprima accolti a Rubia, in Tanzania; ma nel 1913 fanno ritorno in Ruanda per continuare gli studi nella missione di Kabgayi, fondata nel 1906.

Nel 1916 le truppe belghe, in guerra contro la Germania, occupano il Ruanda e nel 1922 il Belgio riceve il *mandato* dalla Società delle Nazioni su Ruanda e Burundi, subentrando così alla Germania come nuova potenza coloniale.

Nel 1917 il re Yuhi V MUSINGA accordò alla Chiesa l'autorizzazione di esercitare liberamente il culto e il 7 ottobre dello stesso anno vennero ordinati i primi due sacerdoti ruandesi, P. Balthazar Gafuku e P. Donat Reberaho.

Nel 1922 Papa Pio XI fondò il Vicariato Apostolico del Rwanda, affidandolo a Mons.



Mons. Aloys Bigirumwami,
primo vescovo autoctono

Léon Classe. Nel 1933 i Belgi impongono ai ruandesi la carta d'identità etnica con la menzione *hutu, tutsi, twa*. Nel 1943 il vescovo Laurent Deprimoz subentra a Mons. Classe e il 17 ottobre dello stesso anno il re del Ruanda Mutara III Rudahigwa, che nel 1931 aveva preso il posto del padre Musinga, che era stato destituito dai Belgi, riceve il battesimo. Lo stesso sovrano Mutara compie l'atto di "Consacrazione del Ruanda a Cristo Re" il 27 ottobre 1946, festa di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo.

Mons. Aloys Bigirumwami fu il primo ruandese a ricevere la consacrazione episcopale. Divenne vescovo della diocesi di Nyundo il 1° agosto 1952 e fu il primo vescovo di colore a consacrare un vescovo bianco, Mons. André Perraudin, di nazionalità svizzera, il 19 ottobre 1955.

Il 6 giugno 1980 venne istituita la Conferenza Episcopale del Ruanda (*Conférence Épiscopale du Rwanda*, (C.Ep.R.).

Dal 7 al 9 settembre 1990 Sua Santità Giovanni Paolo II visitò il Ruanda come "uomo di dialogo e messaggero di pace", in un momento assai difficile della storia del piccolo e turbolento paese africano. Infatti, solo qualche settimana dopo la visita del papa, il 1° ottobre 1990 iniziò la guerra civile.



La Chiesa e il genocidio del 1994



Il 3 aprile 2014, vent'anni dopo il genocidio avvenuto in Ruanda nel 1994, che ha mietuto un milione di vittime, Papa Francesco ha ricevuto in Vaticano i Vescovi della Conferenza Episcopale Ruandese in visita "*ad limina apostolorum*". Nel discorso rivolto ai presuli il Santo Padre rileva che "le sofferenze e le ferite" causate dal genocidio "sono ancora lungi dall'essere rimarginate". Dopo aver assicurato la preghiera "per le comunità lacerate, per tutte le vittime e le loro famiglie, per l'intero popolo ruandese", il pontefice osserva che "la riconciliazione e la guarigione delle ferite restano certamente la priorità della Chiesa in Rwanda".

Il Santo Padre continuava: "Il perdono delle offese e la riconciliazione autentica, che potrebbero sembrare impossibili all'occhio umano dopo tante sofferenze, sono tuttavia un dono che è possibile ricevere da Cristo, mediante la vita di fede e la preghiera, anche se il cammino è lungo e richiede pazienza, rispetto reciproco e dialogo. La Chiesa ha dunque un posto importante nella ricostruzione di una società rwandese riconcilia-

ta; con tutto il dinamismo della vostra fede e della speranza cristiana, andate quindi risolutamente avanti, rendendo senza posa testimonianza alla verità. (...) È dunque importante che, superando i pregiudizi e le divisioni etniche, la Chiesa parli con una sola voce, manifesti la sua unità e riaffermi la sua comunione con la Chiesa universale e con il successore di Pietro".

Sovente si muovono accuse contro la Chiesa cattolica, che - secondo alcuni - avrebbe una responsabilità nei tragici avvenimenti del 1994 per aver favorito l'ideologia del divisionismo e dello scontro etnico. Si punta il dito, inoltre contro quei sacerdoti e consacrati, uomini e donne, che avrebbero fornito appoggio e collaborazione ai genocidari. Infatti non mancano sacerdoti e consacrati che sono stati giudicati e condannati dalla giurisdizione ruandese o internazionale per violazione dei diritti umani e crimini contro l'umanità.

Per contro, altrettanto numerosi sono i sacerdoti e i consacrati uccisi durante i massa-



cri. Ci si chiede, allora, come il dramma del genocidio abbia potuto aver luogo in una delle zone più cristiane dell'Africa? Non dimentichiamo infatti l'alta percentuale di battezzati presente nel paese: i cattolici sono quasi il 50% della popolazione e i cristiani delle diverse confessioni protestanti sono un buon 30%. A nessun osservatore attento sfugge il fatto che la maggioranza di quanti hanno pianificato ed eseguito il genocidio fossero battezzati ed avessero una conoscenza della fede cristiana e degli insegnamenti del Vangelo. Diversi avevano frequentato la scuola secondaria nei seminari. E allora perché è avvenuto quello che tutti sanno, perché i cristiani hanno ucciso, perché la fede non ha disinnescato i progetti di morte?



Papa Giovanni Paolo II

Nell'assordante silenzio delle cancellerie occidentali e nell'indifferenza della comunità internazionale, San Giovanni Paolo II fu il primo a definire "genocidio" quello che stava accadendo in Rwanda. Durante l'udienza generale di mercoledì 27 aprile 1994 egli lanciò un appello per fermare il genocidio in Rwanda: "Vi invito ad una preghiera sofferta e fervorosa per il Rwanda. La tragedia di quelle popolazioni sembra non voler arrestarsi: barbarie, vendette, uccisioni, sangue innocente versato, ovunque orrore e morte. Invito quanti detengono responsabilità ad una azione generosa ed efficace perché si arresti questo genocidio. È l'ora della fraternità! È l'ora della riconciliazione!".

Il 15 maggio 1994, durante la preghiera del Regina Coeli, dal Policlinico Gemelli, dove era ricoverato, il Santo Padre disse: "Sento il dovere di evocare, oggi ancora, le violenze di cui sono vittime le popolazioni del Rwanda. Si tratta di un vero e proprio genocidio, di cui purtroppo sono responsabili anche dei cattolici. Giorno per giorno sono vicino a questo popolo in agonia e vorrei nuovamente richiamare la coscienza di tutti quelli che pianificano questi massacri e li eseguono. Essi stanno portando il paese verso l'abisso. Tutti dovranno rispondere dei loro crimini davanti alla storia e, anzitutto, davanti a Dio. Basta col sangue! Dio attende da tutti i Rwandesi, con l'aiuto dei paesi amici, un risveglio morale: il coraggio del perdono e della fratellanza".



La chiesa di Nyamata, dove nel 1994 vennero uccise un migliaio di persone



IN MEMORIAM

Il martirologio della chiesa ruandese nel 1994

Vescovi, sacerdoti, consacrati vittime del genocidio

Nel genocidio del 1994 la Chiesa cattolica ruandese è passata attraverso una prova di proporzioni inimmaginabili: ha perso la metà dell'episcopato, un terzo dei sacerdoti e numerosi consacrati e laici.

In quei terribili cento giorni, dal 7 aprile al 4 luglio, vennero uccisi 3 vescovi (Vincent Nsengiyumva, Joseph Ruzindana e Thaddée Nsengiyumva; un altro vescovo, Phocas Nikwigize, sarebbe in seguito scomparso il 26.11.1996) e 103 sacerdoti (100 diocesani e 3 gesuiti), 47 religiosi fratelli (29 Giosèfiti, 2 Francescani, 6 Maristi, 4 Fratelli della Santa Croce, 3 Fratelli della Misericordia, 2 Benedettini e 1 Fratello della carità).

Tra le vittime dell'odio e della violenza ci sono anche 65 suore e più di 30 laiche consacrate: 10 suore Benebikira, 13 suore del Buon Pastore, 11 Abizeramariya, 8 Benedettine, 6 religiose dell'Assunzione, 2 Suore della Carità della B. Vergine di Namur, 2 domenicane missionarie d'Africa, 2 Figlie della Carità, 1 suora Ausiliatrice del Buon Consiglio e 1 Piccola Sorella di Gesù, 20 laiche consacrate Ausiliatrici dell'Apostolato, 8 del-



l'Istituto secolare "Vita e Pace", 2 dell'Istituto secolare di San Bonifacio).

Accanto ai sacerdoti e ai consacrati si conta anche numerosi laici impegnati, appartenenti al Cammino neocatecumenale, alla Comunità dell'Emanuele e ad altri gruppi dell'associazionismo cattolico.

Molti di loro hanno suggellato con il sangue il loro amore per Cristo e per la Chiesa.

(Questi dati sono ripresi dall'agenzia Fides, 6 aprile 2004, nella commemorazione dei primi 10 anni dal genocidio del 1994)



La cappella di Ntarama, oggi luogo memoriale del genocidio



Felicita Niyitegeka, una martire ruandese



Felicita era una laica consacrata, appartenente all'Istituto delle Ausiliatrici dell'Apostolato.

Di etnia hutu, figlia di un catechista, Felicita era nata nel 1934 nel sud del Rwanda. Fin da giovane aveva deciso di consacrarsi al Signore e il Mons. Bigirumwami l'aveva inviata a Lourdes in Francia per una formazione spirituale e teologica. Dopo aver lavorato nell'educazione in Rwanda e nel Congo, il vescovo di Nyundo le aveva affidato la direzione del "Centro diocesano di Formazione e di Spiritualità Saint Pierre".

Quando iniziano i massacri dei tutsi il 7 aprile 1994, Felicita accoglie nel suo centro i sopravvissuti che vi cercavano rifugio. Suo fratello militare, come lei di etnia hutu, le chiese di abbandonare quella gente al suo destino di morte. Lei rifiutò.

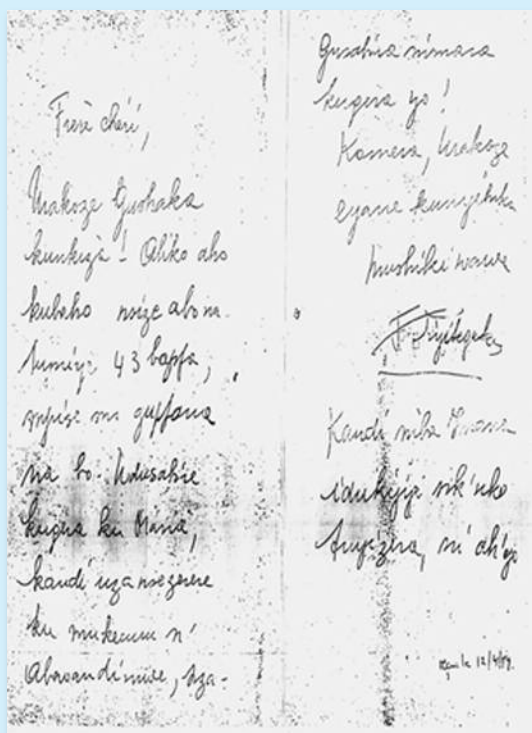
Felicita riuscì a mettere in salvo diverse persone tutsi al di là del confine, nel Congo. Poi al sopraggiungere dei famigerati miliziani *interahamwe*, il 21 aprile 1994 scelse di morire assieme alle consorelle e ai rifugiati tutsi.

Riportiamo la lettera che Felicita scrive al fratello il 12 aprile, quando rifiutò la macchina e la scorta militare che doveva trarla in salvo:

Carissimo fratello,

grazie per avermi voluto salvare. Ma al posto di vivere e lasciar morire le 43 persone che ho accolto, ho scelto di morire con loro. Pregha perché noi arriviamo a Dio e presenta il mio addio alla cara e anziana mamma e anche ai fratelli e alle sorelle. Io pregherò per te una volta giunta in cielo. Grazie per aver pensato a me. E se Dio ci salverà, come noi lo speriamo, ci rivedremo domani.

FELICITA NIYITEGEKA



LE APPARIZIONI DI KIBEHO:

“Io sono la Madre del Verbo”

Nostra Signora di Kibeho è l'appellativo con cui i cattolici venerano la Beata Vergine apparsa a Kibeho, località del Ruanda meridionale. Si tratta delle prime apparizioni mariane del continente africano, che si sono verificate a partire dal 28 novembre 1981 e poi sono continuate nel corso degli anni successivi fino al 28 novembre 1989. Hanno avuto per protagonisti sei ragazze e un ragazzo: Alphonsine Mumureke, Anathalie Mukamazimpaka, Marie-Claire Mukangango, Stephanie Mukamurenzi, Agnes Kamagaju, Vestine Salima ed Emmanuel Segatashya.

Nel collegio femminile di Kibeho gestito dalle suore Benebikira, sabato 28 novembre 1981, verso le 12.35, la sedicenne Alphonsine Mumureke si trovava nella sala da pranzo con le compagne. All'improvviso una voce la chiama: “Figlia mia vieni qui”. La ragazza esce nel corridoio e vede una donna bellissima, di carnagione scura, vestita di bianco, con un velo che le nascondeva i capelli.

Alphonsine le domandò: “Chi sei?” e la Signora rispose, in lingua ruandese: “Io sono la Madre del Verbo”. La Madonna chiese ad Alphonsine di promuovere tra le sue compagne la devozione a Maria e di insegnare loro a pregare. L'apparizione durò circa un quarto d'ora. Le compagne del Collegio lì presenti avevano udito le parole di Alphonsine, ma non quelle della Signora. Pensarono che Alphonsine fosse stata vittima di allucinazioni e non credettero all'apparizione. Anzi Alphonsine veniva derisa e ritenuta una squilibrata. Nelle successive apparizioni la ra-

La Madonna a Kibeho aveva predetto i massacri del 1994



gazza chiese alla Vergine di apparire anche alle compagne in modo che tutte potessero credere. E così fu. La sera del 12 gennaio 1982, Maria apparve ad Anathalie Mukamazimpaka, che aveva allora 17 anni. Ma le ragazze del Collegio continuarono a non credere, finché due mesi più tardi, il 2 marzo 1982, la Madonna apparve anche a Marie-Claire Mukangango, di 21 anni. Questa apparizione fu determinante, dal momento che Marie-Claire era la più scettica e, data anche



la sua maggiore età, esercitava una grande influenza sulle altre. Quando pure lei dovette ammettere di aver visto la Madonna, tutte le collegiali si arresero all'evidenza.

La notizia delle apparizioni si diffuse, attirando a Kibeho un numero crescente di fedeli. Nel suo messaggio la Santa Vergine invitava il popolo ruandese e l'umanità intera alla conversione, alla preghiera e al digiuno, affinché gli uomini ritrovino l'unità e la pace. Diversamente essi saranno vittime dell'odio, della guerra e delle inimicizie.

Nell'apparizione del 19 agosto 1982 la Madonna mostrò ai veggenti le immagini dei massacri che sarebbero avvenuti nel 1994. L'apparizione fu eccezionalmente lunga, ebbe una durata complessiva di circa otto ore. La Signora apparve ai veggenti a turno. Il suo volto era triste, sembrava assai contrariata. Alphonsine la vide piangere. Le immagini della visione furono tremende: "un fiume di sangue, persone che si uccidevano a vicenda, cadaveri abbandonati...".

Una delle veggenti, Marie-Claire Mukangango, che nel frattempo si era sposata, fu tra le vittime del genocidio, insieme al marito. Più di 10.000 tutsi, rifugiatisi nella parrocchia di Kibeho, vi furono massacrati nell'aprile 1994. Coloro che si barricarono all'interno della chiesa vi furono bruciati vivi. Un anno dopo, nel 1995, nel campo profughi situato nelle vicinanze del luogo delle apparizioni, avvenne il massacro di più di 8.000 hutu.

"Il sacrificio di migliaia di persone uccise nella vecchia chiesa e intorno ad essa – ha ricordato il Cardinale Crescenzo Sepe il 31 maggio 2003, giorno dell'inaugurazione del Santuario mariano di Kibeho –, grida con voce forte verso tutti noi e ci invita ad incamminarci su una nuova strada, sulla strada della pace, del perdono reciproco delle colpe arrecate e sulla strada della riconciliazione. Il vero popolo di Dio non può nutrire sentimenti di odio, di divisione, di vendetta, di disprezzo, che sono estranei a Dio e al suo amore".



Le veggenti di Kibeho

Le apparizioni della Vergine a Kibeho sono le prime che si sono verificate in terra africana e sulle quali la Chiesa ha espresso il suo riconoscimento, giudicandole autentiche, al termine di una lunga inchiesta e di un rigoroso processo canonico.

Una dichiarazione del Vescovo del luogo, Monsignor Augustin Misago, preparata in accordo con la Congregazione per la Dottrina della Fede, è stata resa nota in contemporanea, nel maggio 2003, in Africa e in Vaticano.

L'approvazione riguarda tre dei sette veggenti: Alphonsine Mumureke, Anathalie Mukamazimpaka e Marie Claire Mukangango. Per gli altri la Chiesa non si è espressa, per mancanza di documentazione sufficiente.

In ricordo dell'avvenimento, sul luogo delle apparizioni è stato costruito il Santuario intitolato a "Nostra Signora dei Dolori".



Il santuario di Kibeho



La Chiesa Cattolica in Ruanda: una Chiesa ferita che riprende il cammino



“È una vergogna per noi che dei paesi cattolici come il Rwanda e il Burundi siano diventati il teatro delle peggiori atrocità. Dobbiamo riflettere molto su quello che si può fare perché il Vangelo influisca più fortemente sulla vita sociale”. Così scriveva nel 1997 l'allora cardinale Joseph Ratzinger nel libro “Il sale della terra”.

Il dramma che il paese ha vissuto ha talmente lacerato il tessuto sociale che ci vorrà molto tempo per promuovere la riconciliazione tra le diverse componenti del popolo ruandese.

“Gli esecutori del genocidio in Rwanda sono i vicini, gli amici d'infanzia, i compagni di lavoro, i membri delle stesse associazioni cattoliche, i cristiani che si incontravano in Chiesa e durante la Messa si scambiavano il segno della pace, gli amici, a volte i membri di una stessa famiglia”.

La Chiesa Cattolica in Ruanda

Diocesi: 9 (Kigali, Butare, Byumba, Cyangugu, Gikongoro, Kabgayi, Kibungo, Nyundo e Ruhengeri).

Parrocchie: 154

Superficie: 26.338 km²

Popolazione (stima 2015): 12.742.950

Cattolici: 6.240.000 (49%)

Il dovere della riconciliazione

Più di venti anni dopo, “la riconciliazione e la guarigione delle ferite restano certamente la priorità della Chiesa in Rwanda”, osservava Papa Francesco il 3 aprile 2014, in occasione della *visita ad limina* dei vescovi ruandesi. E continuava: “Il perdono delle offese e la riconciliazione autentica, che potrebbero sembrare impossibili all'occhio umano dopo tan-



te sofferenze, sono tuttavia un dono che è possibile ricevere da Cristo, mediante la vita di fede e la preghiera, anche se il cammino è lungo e richiede pazienza, rispetto reciproco e dialogo. La Chiesa ha dunque un posto importante nella ricostruzione di una società rwandese riconciliata; con tutto il dinamismo della vostra fede e della speranza cristiana, andate quindi risolutamente avanti, rendendo senza posa testimonianza alla verità”.

Per raggiungere l'obiettivo della riconciliazione, la Chiesa, se sarà unita e capace di parlare ad una sola voce, potrà aiutare il popolo ruandese a superare i pregiudizi e le divisioni etniche. I cristiani dovrebbero essere come il lievito che fa fermentare tutta la pasta. La Chiesa per prima deve compiere il passo della conversione, riconoscendo i propri errori e chiedendone umilmente perdono a Dio e ai fratelli.

Per pervenire alla riconciliazione, bisogna che nel paese ci sia una giustizia che non escluda e non faccia preferenze, una giustizia che persegua la verità, una giustizia purificata e redenta da ogni spirito di vendetta, una giustizia che persegua il bene di ogni uomo, compresi quelli che hanno compiuto un male orribile e ingiustificabile. La giustizia, per non limitarsi alla resa dei conti, deve aprirsi alla misericordia e al perdono.



Perdono e memoria

È difficile chiedere e accordare il perdono. Per giungere ad un vero perdono, c'è bisogno di tempo e della grazia di Dio. L'uomo non basta, è necessario l'intervento di Dio, poi-





P. Jean Pierre celebra l'Eucaristia nelle classi per la catechesi

ché il vero perdono è un dono di Dio. Godere di una calma apparente e di una pace imposta, non è ancora garanzia di successo. Il perdono è una rinascita, una nuova vita. Siamo un corpo solo, composto da diverse membra. Quando un membro sta male, tutto il corpo soffre. La vita nuova di un singolo membro, offre a tutto il corpo la possibilità di vivere e di vivere meglio. Chi perdona lo fa non tanto perché vi trova un vantaggio in questa vita, ma soprattutto perché punta su quella futura: “Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori (Mt 6,12).

Perdonare non è dimenticare. Il perdono offerto da chi è stato colpito e ferito consente a chi ha commesso il male di ritrovare la sua dignità umana, di essere ristabilito nella vita della società e della famiglia di Dio. “Il perdono senza memoria non è più un perdono degno dell'uomo, in quanto la memoria fa parte del nostro essere”, diceva Michel Hubaut. La memoria è il miglior deterrente perché il crimine non venga ripetuto.

“La riconciliazione non cancella la memoria del passato”, anzi favorisce quella capacità

terapeutica di assumere il passato per comprenderlo e trarne preziose lezioni di vita. La memoria cristiana deve distinguersi in quanto a moderazione e ponderatezza. Infatti, qualora diventi ossessiva e traumatica nel riaprire le ferite e rivangare il passato, la memoria perde di vista l'obiettivo della guarigione e della rinascita delle persone, e facilmente può condurre alla via senza uscita del risentimento vendicativo.

Il rispetto assoluto della vita umana

In occasione della visita in Ruanda del cardinale Roger Etchegaray, allora Prefetto del dicastero pontificio “Giustizia e Pace”, l'8 maggio 1993, un gruppo di laici cattolici denunciò apertamente il silenzio delle autorità ecclesiastiche di fronte alle fragranti violazioni dei diritti umani, con le quali si confrontava il Paese: “Noi non pensiamo di esagerare se affermiamo, Eminenza, che il gran male della società ruandese è una grave crisi etica, per cui abbiamo perduto ogni riferimento etico. In questa perdita dell'orientamento etico, la gerarchia cattolica ha una grande responsabilità morale, poiché non ha



saputo annunciare nel momento giusto un messaggio di liberazione...”.

Per uscire dalla crisi etica va difeso e salvaguardato anzitutto il carattere sacro e inviolabile della vita umana. Il Papa Giovanni Paolo II ha affermato con forza: «La vita umana è sacra perché, fin dal suo inizio, comporta “l’azione creatrice di Dio” e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine. Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente». Solo nel rispetto per la vita, per ogni vita, si riconosce e si misura il grado di civiltà della convivenza umana e il progresso compiuto dall’uomo nel promuovere se stesso e il suo destino presente e futuro.

Oltre la sacramentalizzazione

La complicità dei cristiani nell’esecuzione del genocidio ruandese ha rivelato lacune, disattenzioni, inadempienze nella edificazione del popolo di Dio. Un cristianesimo piuttosto sociologico e superficiale non resiste di fronte ai venti impetuosi e devastatori del

la malvagità umana. Non basta avere il proprio nome iscritto nel libro dei battesimi per essere cristiano. È necessaria oggi una evangelizzazione che vada in profondità e faccia sperimentare ai credenti la bellezza e la gioia del Vangelo. Una fede viva, che si alimenta alla parola del Vangelo e al banchetto dell’Eucaristia, una fede che annuncia e testimonia l’amore di Gesù Cristo, che “dà la vita per i propri amici”. È la sola che ci consente di affrontare con determinazione la sfida della riconciliazione.

Molti oggi invocano una Chiesa aperta e coraggiosa, in prima fila nel promuovere il rispetto e la sacralità della vita, impegnata nel costruire l’unità, la riconciliazione, la pace attraverso un dialogo franco e sincero; una chiesa che lotta sul fronte della non-violenza, del rispetto e della difesa dei diritti umani; una chiesa che promuove la giustizia, l’equa distribuzione delle ricchezze, la lotta alla povertà estrema, l’istruzione inclusiva e aperta a tutti. Su questo terreno la Chiesa è chiamata a confrontarsi con le forze vive del paese offrendo la propria collaborazione per lo sviluppo, il progresso e il futuro del popolo ruandese.



Alcuni bambini della parrocchia di Butamwa





PROGETTO BUTAMWA



*Ricostruzione della Chiesa di Butamwa
(Kigali - Ruanda)*

Una Chiesa da costruire, un popolo che rinasce

La Parrocchia “*Saint Jean Apôtre*” di Butamwa è una delle 29 parrocchie dell’Arcidiocesi di Kigali. Prima della sua costituzione (2015), Butamwa apparteneva alla parrocchia “*Saint Charles Lwanga*” di Nyamirambo. È stata eretta ufficialmente come Parrocchia e affidata alla Congregazione dei Rogazionisti dall’Arcivescovo Metropolita di Kigali Mons. Thaddée Ntihinyurwa la domenica dell’Ascensione del 17 maggio 2015. Dal 28 novembre 2015 i Rogazionisti hanno iniziato a risiedere stabilmente a Butamwa nella persona del Padre Jean-Pierre Ntabwoba, nominato parroco.

Il contesto

Il villaggio di Butamwa sorge nella campagna ormai diventata periferia della città di Kigali. Per raggiungere a piedi la Parrocchia di Nyamirambo, i fedeli dovevano percorrere

15 chilometri, circa tre ore di strada a piedi, su e giù per le colline. Per rispondere a questo evidente disagio, l’arcivescovo di Kigali coltivava nel cuore il sogno di dare avvio ad

Parrocchia “*Saint Jean Apotre*” di Butamwa

Superficie: 65 km2

Abitanti: 11.977

Battezzati cattolici: 4.305

Catecumeni cattolici: 558

Chiesa pentecostale ADPR: 3.410

Avventisti del settimo giorno: 717

Chiesa Anglicana EER: 345

Altre Chiese protestanti:

Chiesa Metodista 218, Testimoni di Geova

276, Presbiteriani EPR 125

Sette cristiane: 9 sette con 411 aderenti

Musulmani: 303

Religione tradizionale o altra: 1679

(Dati del 2015)



nuova parrocchia, nonostante la mancanza delle strutture di base, come la chiesa e la residenza dei sacerdoti.

La popolazione della parrocchia vive di agricoltura. Una fonte di reddito proveniva dalla riviera del Nyabarongo, che passa vicino a Kigali. Negli acquitrini della vallata dove scorre il fiume, la popolazione coltivava la canna da zucchero. Da qualche anno l'intero territorio, che appartiene allo stato ruandese, è stato affittato alla *Kabuye Sugar Factory*, che appartiene ad una holding indiana che lavora nel settore alimentare dello zucchero. Ciò ha lasciato la popolazione priva di questa importante possibilità di sostentamento, impoverendo di conseguenza anche la parrocchia.

C'è inoltre da rilevare che il territorio della parrocchia è interessato dal fenomeno dell'insediamento in zona rurale di alcune fasce povere della popolazione, come le vedove e gli orfani del genocidio del 1994, i rifugiati del 1959, rientrati in patria senza terra né casa. In genere questa gente diseredata si riversa nelle *banlieues* della capitale, alla ricerca di una occupazione, favorendo però il



L'interno della chiesa di Butamwa da ricostruire

sorgere di quartieri urbani degradati, dove prospera la devianza sociale. Le autorità promuovono una urbanizzazione selettiva, riservata ai ceti medioalti, con il conseguente inserimento di questa gente povera nei territori rurali circostanti la città di Kigali. La parrocchia di Butamwa conta più di 300 famiglie che vivono in questa situazione di marginalità sociale ed economica.

Evangelizzazione e Pastorale parrocchiale

Se si sommano i fedeli delle diverse chiese delle sette di matrice protestante e di origine americana, il loro numero complessivo



I fedeli di Butamwa durante la Celebrazione eucaristica





La gente si accalca al di fuori della sala dove si svolge la Celebrazione liturgica

(5.502 persone) è superiore a quello dei 4.305 battezzati e 558 catecumeni cattolici. Questo dato numerico illustra la situazione della parrocchia, che richiede attenzione e responsabilità da parte degli operatori pastorali.

Accanto ai Padri, a Butamwa è presente una comunità di suore *Abajambo*, impegnate nel campo dell'educazione.

La Parrocchia è suddivisa in tre settori, chiamati *centrali*. In ogni centrale c'è la figura di un laico, come sovrintendente e responsabile. I settori sono suddivisi in comunità ecclesiali di base (*imiryango-remezo*). La parrocchia di Butamwa ne conta 64.

La Parrocchia ha un consiglio parrocchiale di 20 membri e un consiglio finanziario di 13 persone. La catechesi è affidata ad un catechista impiegato a tempo pieno, e per questo remunerato, e a 47 catechisti volontari non remunerati. I ministranti, che servono la Santa Messa e le altre cerimonie liturgiche, sono 92. Numerosi sono i gruppi e movimenti dell'associazionismo cattolico, tra i quali spiccano il *Rinnovamento carismatico* con 148 membri e la *Comunità dell'Emanue-*

le con 32 membri. Importante è l'impegno profuso dagli operatori pastorali nella catechesi e nell'amministrazione dei sacramenti. Nel 2015 sono stati amministrati 295 battesimi, 149 prime comunioni, 226 confermazioni e 84 matrimoni. Grande attenzione è data alla pastorale della famiglia. La parrocchia conta 1018 famiglie. Di queste, 629 sono composte dai due sposi viventi, 26 di vedovi non risposati e 363 di vedove non risposate. L'alto numero di vedove è determinato dalla congiuntura del post-genocidio, che vede un numero elevato di donne capofamiglia. I mariti talvolta sono morti o dati per dispersi perché non rientrati dall'esilio. Altri sono in prigione.

Le famiglie con i coniugi separati sono 26. Le donne non sposate con figli e che vivono da sole (*ragazze madri*) sono 107. Numerosi sono i casi di unioni irregolari che dicono quanto lavoro pastorale ci sia ancora da compiere: 134 giovani e 128 ragazze convivono senza aver ricevuto il sacramento del matrimonio. A questi si aggiunge qualche caso di poligamia, divorziati risposati, vedovi e vedove in concubinaggio. Si tratta di una cin-



quantina di casi, che nel complesso restano marginali. Le problematiche emergenti, circa la pastorale della famiglia, sono quelle che toccano i giovani battezzati che convivono senza unione matrimoniale e le ragazze madri. In tutto sono quasi 400 persone. Tante, in rapporto al numero dei 4.300 battezzati.

La chiesa e i locali degli uffici parrocchiali e delle aule di catechesi erano state realizzati prima del genocidio del 1994, anche col contributo di amici italiani. Si tratta di strutture assai semplici, a piano terra, realizzate in economia di mezzi e di materiale edile. I muri per lo più sono fatti con mattoni di argilla, cotti al sole. Il tetto e gli infissi sono di legno, e quindi più esposti alle intemperie e ai danni causati dalle tempeste tropicali.

Ricostruzione della Chiesa di Butamwa

Nel 2011 il tetto della chiesa è stato spazzato via da un uragano. Da allora la chiesa risulta inagibile. In questi anni non si è intervenuti per la sostituzione del tetto e la necessaria riparazione della chiesa per mancanza di mezzi economici, essendo la popolazione per lo più contadina e povera.

Tutt'oggi per la Celebrazione dell'Eucaristia si utilizzano le classi del catechismo, che sono state adattate allo scopo, sopprimendo il muro interno che le divideva. Si è ricavato in tal modo un locale sufficientemente ampio,

ma non certo abbastanza capiente da accogliere i numerosi fedeli che frequentano la Messa domenicale. La maggior parte infatti è costretta ad assistere alla cerimonia stando in piedi all'esterno, esposti al sole o alla pioggia.

L'arrivo in parrocchia dei Padri Rogazionisti ha risvegliato nei fedeli il desiderio di vedere ricostruita e riabilitata la loro Chiesa. Hanno iniziato a mettere da parte le offerte e i risparmi, pur sapendo che non sarebbero stati capaci di raggiungere i 50.000 euro necessari.

In occasione della Visita Canonica del Superiore Generale P. Angelo Ademir Mezzari, avvenuta nel mese di maggio 2016, i confratelli rogazionisti dell'Africa hanno presentato la difficile situazione in cui versa la parrocchia ed hanno chiesto un aiuto. Il Superiore Generale ha risposto positivamente alla loro richiesta ed ha deciso di finalizzare il progetto di solidarietà della Giornata Missionaria Rogazionista 2017 per la realizzazione del Progetto **“Ricostruzione della Chiesa di Butamwa”**.

Offrire ai fedeli la possibilità di incontrarsi, di raccogliersi in preghiera e di celebrare insieme l'Eucaristia è il modo migliore per aiutarli a costruire l'avvenire di un paese che porta il peso e la ferita del genocidio, perché è solo quando si mette Dio al centro che l'uomo

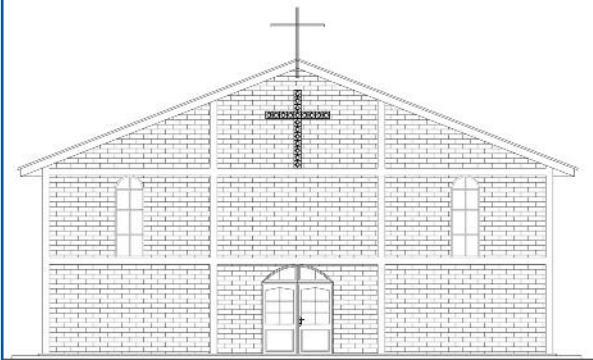
diventa veramente uomo, capace di amore, pace, giustizia, perdono e riconciliazione.

Nell'aiutare questa gente a costruire la loro chiesa, luogo di preghiera e di culto, collaboriamo con loro nel costruire **la Chiesa**, che è sacramento di comunione con Dio e con i fratelli.

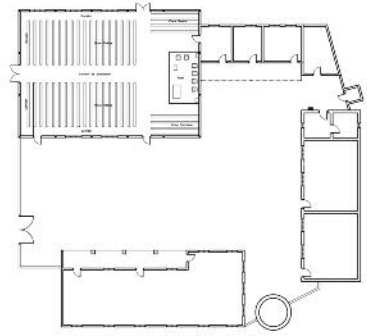




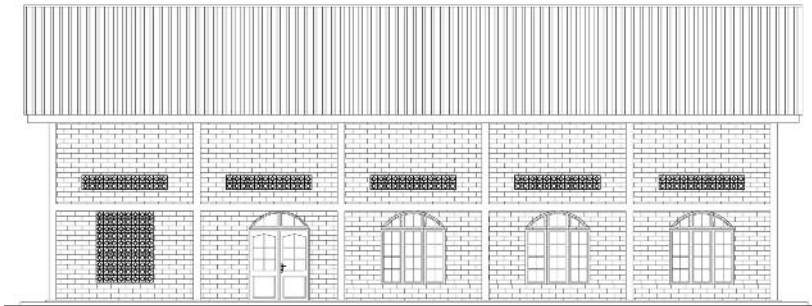
Prospetto ricostruzione della chiesa di Butamwa



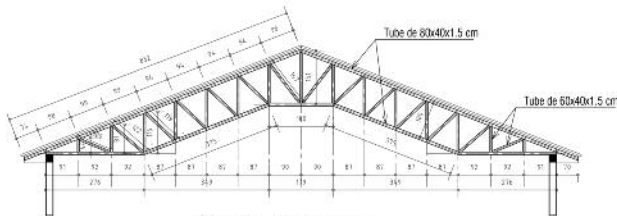
PIGNON GAUCHE



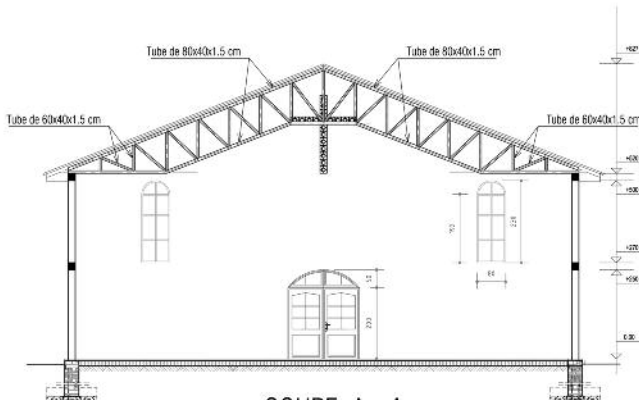
PLAN D'ENSEMBRE



FACADE ARRIERE



Détails de Ferme



COUPE A - A



UNA CHIESA DA COSTRUIRE, UN POPOLO CHE RINASCE



Preventivo per la ricostruzione della chiesa di Butamwa

	Franchi ruandesi	Euro
1 Installazione del cantiere e lavori preliminari di demolizione	1.000.000	1.136,36
2 Fondazioni (una parte)	1.070.160	1.216,09
3 Colonne e strutture in cemento armato	4.862.080	5.525,09
4 Muratura	5.183.560	5.890,41
5 Infissi	2.880.000	3.272,73
6 Copertura	13.706.800	15.575,91
7 Pavimentazione	3.551.960	4.036,32
8 Rivestimenti murali	4.874.250	5.538,92
9 Pitturazione	3.006.160	3.416,09
10 Impianto elettrico	1.702.500	1.934,66
11 Impianto idraulico - cisterne per l'acqua piovana	3.568.900	4.055,57
12 Ristrutturazione delle aule per la catechesi	5.867.000	6.667,05
TOTALE	52.273.760	59.401,53
Contributo della Comunità parrocchiale		9.401,56
Contributo della Giornata Missionaria Rogazionista		€ 50.000,00



MICROREALIZZAZIONI DI MISSIONI ROG

Un grazie di cuore a quanti ci hanno dato la possibilità di completare il finanziamento della microrealizzazione

N. 140

Suppellettili e arredo per il seminario rogazionista di Kabgayi (Rwanda)

Abbiamo raccolto la somma di **7.763,46 euro**. Con questi soldi i padri rogazionisti della casa di Kabgayi (Rwanda), P. Isidore Karamuka e P. Gabriel Kom Noubissie, hanno potuto acquistare l'arredo necessario per i seminaristi che studiano la filosofia e si preparano a diventare religiosi e sacerdoti rogazionisti. Oltre al mobilio (letti, tavoli, sedie, armadi), abbiamo comprato anche un frigorifero, una cucina a gas e una fotocopiatrice.



Grazie per il vostro buon cuore e la vostra generosa collaborazione.

Per l'intercessione di sant'Antonio di Padova

e sant'Annibale Maria Di Francia, il Signore vi benedica e vi ricolmi delle sue grazie!

ATTIVA N. 141

Attrezzature e materiale didattico per la Scuola dell'Infanzia di Aluva (India)

I Padri della Casa di Aluva chiedono la collaborazione di Missioni Rog per fornire la scuola dell'infanzia delle attrezzature e del materiale didattico necessario: 1) preparazione dell'ambiente esterno con attrezzature per i giochi; 2) banchi e sedie per le classi; 3) acquisto del materiale didattico.



Finanziamento richiesto

€ **5.000,00**

totale offerto

€ **4.018,27**



NUOVO PROGETTO N. 142

Costruzione di una piccola fattoria per fornire il latte ai bambini di Nalgonda

Il P. Saji Kappikuzhy da qualche mese ha iniziato la costruzione di una piccola fattoria con l'obiettivo di fornire il latte ai bambini del Centro rogazionista "Rogate Sneha Bhavan" di Nalgonda (India).

I bambini interni che vivono nel Centro sono quaranta. Per lo più si tratta di bambini che, a causa della povertà,



hanno vissuto per la strada. Alcuni di loro sono malnutriti ed hanno bisogno di una alimentazione appropriata.

La microrealizzazione n. 142 intende aiutare la comunità dei Padri Rogazionisti di Nalgonda a finanziare la costruzione di una stalla, al fine di poter disporre del latte necessario per garantire una equilibrata alimentazione ai bambini ospiti del Centro e a quanti vengono soccorsi nelle loro famiglie.

Il contributo richiesto per questa microrealizzazione è di € 5.000

- Acquisto di due mucche da latte: 2.000 euro
- Costruzione della stalla: 3.000 euro
(materiale edile: € 2.200; manodopera € 800)

Totale: 5.000 euro

Grazie per la vostra preziosa collaborazione!

CONTATTI:

MISSIONI ROG ONLUS

Via Tuscolana 167 - 00182 Roma RM

☎ 06 7020751 - e-mail: missionirog@rcj.org - ad_missionirog@yahoo.it

Il tuo dono a:

Missioni Rog Onlus: c/cp di Poste Italiane n. 81835019
IBAN: IT69V0760103200000081835019; BIC: BPPHITRRXXX

Missioni Rog Onlus: Banca Prossima SpA - Filiale di Milano
IBAN: IT41A0335901600100000140757; BIC: BCITITMX

Il tuo contributo a Missioni Rog Onlus è detraibile o deducibile ai fini fiscali



UFFICIO MISSIONARIO CENTRALE DEI ROGAZIONISTI

MISSIONI ROG ONLUS



*"Anche tu
puoi dare
la mano a chi
ha bisogno
d'aiuto"*

Missioni Rog Onlus opera nelle missioni dei Padri Rogazionisti ed affianca i missionari nella realizzazione di progetti di sviluppo come: abitazioni per poveri, aule scolastiche e sale polivalenti, borse di studio e sostegno scolastico, mense e sostegno alimentare, ambulatori, attrezzature e materiale medico-sanitario, programmi di alfabetizzazione, laboratori per la formazione professionale, pozzi per l'acqua, programmi di agricoltura e sviluppo rurale.

Modalità di intervento:

- ✓ adozioni a distanza
- ✓ adozioni scolastiche
- ✓ adozioni missionarie
(adozione di un seminarista)
- ✓ adozioni collettive
(adozione di un seminario, scuola, orfanotrofio)
- ✓ borse di studio
- ✓ microrealizzazioni
- ✓ progetti di sviluppo



MISSIONI ROG

DIREZIONE
E AMMINISTRAZIONE

UFFICIO MISSIONARIO
CENTRALE
DEI ROGAZIONISTI

Via Tuscolana, 167
00182 ROMA

Tel. 06 70 20 751

**Abbonamento
annuo € 7,75**

AUTORIZZAZIONE
TRIBUNALE DI ROMA N.290/88
DEL 17 MAGGIO 1988

Impaginazione e stampa:

ANTONIANA GRAFICHE srl
00067 MORLUPO (Roma)
Tel. 06/9071440

**Per informazioni
chiama il numero**

06 7020751